

Giustizia Ora lo scontro è sui tempi

La riforma approda in aula il 18 Fassino: non ascoltano Ciampi

di Simone Collini / Roma

IL BLITZ, alla maggioranza, non è riuscito del tutto, ma l'opposizione non intende abbassare la guardia. La Casa delle libertà puntava a far approvare la riforma dell'ordinamento giudiziario prima dello sciopero dei magistrati, in programma per il 14 luglio. Dopo un confronto nella riunione dei capigruppo,

è stato deciso che il testo approderà all'aula di Montecitorio il 18. L'obiettivo del governo è chiudere la partita prima delle ferie estive, ricorrendo se necessario anche alla fiducia su un provvedimento che ieri Berlusconi ha definito «per una giustizia più giusta, non contro i magistrati» (contemporaneamente è arrivata la «solidarietà e il pieno sostegno» della Cisl alle ragioni dello sciopero). È opinione diffusa, nella Cdl, che questa volta Ciampi sia costretto a firmare la legge. Di tutto l'altro avviso sono costituzionalisti ed ex presidenti della Consulta come Baladassarre, Chieppa e Vassalli. Ma senza guar-

dare ai passaggi successivi all'iter parlamentare, non sembra scontato che il provvedimento riesca ad ottenere la via libera definitiva prima della pausa estiva, considerato che entro l'ultima seduta (29 luglio o, se necessario, 3 agosto) la Camera dovrà discutere, tra le altre cose, il rinnovo della missione in Iraq, il Dpef e anche il disegno di legge sulla competitività, slittato alla prossima settimana dopo la bocciatura di un emendamento del governo e le dimissioni del relatore Guido Crosetto

Riesce a metà il blitz della maggioranza A Montecitorio la norma si discute solo dopo lo sciopero



L'aula vuota del tribunale di Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

(Fi). Il rischio ingorgo insomma è alto, e se la maggioranza schiaccia sull'acceleratore, l'opposizione è pronta, come spiega il diessino Massimo Brutti a «condurre con la massima combattività la battaglia parlamentare», contro la legge Castelli ma anche contro la cosiddetta «salva-Previtto», che dovrebbe tornare ad essere discussa al Senato martedì prossimo. Quanto alla norma «anti-Castelli», inserita nella riforma, c'è chi fa notare che se anche il testo dovesse essere approvato entro luglio, la nomina da parte del Csm del successore di Pierluigi Vigna alla procura nazionale antimafia potrebbe arrivare prima della (eventuale) firma di Ciampi (il capo dello Stato ha un mese di tempo per riflettere) e della successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. In vista del confronto parlamentare, ma anche guardando a tempi meno immediati, i Ds hanno organizzato ieri un convegno dedicato ai temi della giustizia. La Quercia ha definito una prima bozza delle

priorità da affrontare in caso di vittoria alle politiche. Ha annunciato Brutti: «Dobbiamo porre rimedio ai guasti e al mal governo del centrodestra rispondendo in modo positivo alla domanda di efficienza dell'amministrazione giudiziaria. Se vinceremo - ha avvertito il responsabile Giustizia dei Ds - non potremo limitarci ad azzerare le norme inique volute dal centrodestra. Il nostro programma non può consistere nel tornare a prima del 2001. Dobbiamo voltare pagina e avviare una riforma di sistema». Punti cardine, ha spie-

Non è scontato l'ok prima delle ferie Alto il rischio ingorgo l'opposizione annuncia battaglia

gato, dovranno essere il rafforzamento dell'autonomia della magistratura, la ragionevole durata dei processi, una maggiore efficienza del Csm e un nuovo statuto per l'avvocatura (non a caso ha espresso apprezzamento per le posizioni dei Ds l'Organismo unitario dell'avvocatura). Al convegno è intervenuto anche Piero Fassino, che ha denunciato la «strategia di delegittimazione nei confronti della magistratura e della giustizia» messa in atto dal Polo: «La manifestazione più arrogante di questo atteggiamento è rappresentata dal modo con cui stanno cercando di modificare l'ordinamento giudiziario ignorando persino gli appelli del presidente della Repubblica». Ha detto il segretario Ds, sottolineando che la giustizia italiana «non deve essere un sarcofago inamovibile» ma dovrebbe essere «facilmente accessibile, rapida e certa», che dopo quattro anni di governo Berlusconi «c'è il rischio che intorno ai temi della giustizia cresca la sfiducia dei cittadini».

Mondiali, la Rai resta in lizza. Ma il prezzo si alza

La Fifa: sul tavolo di Viale Mazzini il testo del contratto: 175 milioni di euro, 10 milioni in più dell'ultima offerta

di Mara Anastasia / Roma

Dieci milioni di euro in più per i diritti tv dei Mondiali di calcio del 2010. È quanto la Fifa ha chiesto ieri alla Rai, all'indomani del rincorrersi incontrollato di voci circa la già avvenuta assegnazione del-

l'intero pacchetto a Sky. Voci che la Confederazione di Blatter si era affrettata a smentire non solo con una mail indirizzata ai dirigenti del servizio pubblico, ma anche attraverso una dichiarazione ufficiale da Zurigo del proprio portavoce John Schumacher: «I diritti tv per l'Italia

non sono stati assegnati. Faremo un annuncio ufficiale in proposito alla fine della prossima settimana. E fino a quel momento la Fifa non rilascerà alcun commento in proposito». Subito dopo, invece, il nuovo colpo di scena. Nel pomeriggio sono arrivati a Viale Mazzini nuovi documenti relativi alla stipulazione del contratto per la trasmissione delle partite, che conterebbero un vero e proprio rialzo e non solo economico. A quanto si apprende, infatti, la Fifa non solo avrebbe chiesto alla Rai 175 milioni di euro - 10 milioni in più rispetto all'ultima offerta di Viale Mazzini - ma vorrebbe anche impedire alla tv pubblica di rivendere i diritti che non le interessano, cosa che invece la Rai era intenzionata in parte a fare, avendo fatto un'offerta

per l'intero pacchetto ad unica esclusione dei diritti per la telefonia mobile. Una rilancio che sembrerebbe accreditare le ipotesi avanzate da più parti nelle ultime ore circa il fatto che dietro la misteriosa circolazione di notizie relative alla già avvenuta attribuzione si celasse una manovra per impedire all'azienda di Stato di acquisire i diritti, a vantaggio di Sky. Un vero e proprio giallo, che ha continuato anche ieri a impegnare i vertici di Viale Mazzini, dove si sono susseguiti incontri e contatti tra i consiglieri di amministrazione, la direzione generale e il responsabile dei diritti sportivi Antonio Marano. Chi non ha mai avuto dubbi sulla natura di ciò che è accaduto è il consigliere anziano Rai facente funzioni di presidente, Sandro Curzi: «Ci siamo trovati davan-

ti a qualcosa che è stato montato in Italia. Non si capisce perché quella notizia è uscita in quel modo, che significato aveva. Le cifre fornite non sono vere e quindi è stata una manovra pilotata». Da chi? Le ipotesi dell'ex direttore di Teleshop all'inizio della convulsa giornata erano diverse: «Qui dobbiamo capire se è stato un gioco di Blatter o di alcuni di loro al rialzo strepitoso dei costi oppure se è stato Sky, magari in accordo con altre emittenti italiane». Come Mediaset? «Esattamente. È questo da capire». Ma già in serata le idee di Curzi sembravano essersi fatte più chiare: «È stato un colpo di mano tentato da Sky e Murdoch. La trattativa non era affatto chiusa. La commissione di vigilanza rifletta bene». Del fatto che la trattativa non sia affatto

chiusa paiono esserne convinti anche a Sky, che a ventiquattrore dall'esplosione dell'intricato *affair* ha infine deciso di rompere gli indugi e di intervenire sulla vicenda. «Ci piacerebbe che si affrontassero i prossimi giorni che ci separano dalla decisione della Fifa senza polemiche, dietrologie o ipotesi di complotti. E dichiariamo fin da ora che nel caso in cui dovesse essere Sky ad aggiudicarsi i diritti, intendiamo aprire una trattativa con la Rai offrire al servizio pubblico i diritti di prima negoziazione del pacchetto in chiaro», ha affermato il responsabile della comunicazione Tullio Camiglieri, rispondendo indirettamente all'ipotesi fatta ventilare da Curzi dell'esistenza di un accordo sottobanco tra Murdoch e Mediaset per spartirsi la trasmissione delle partite.

Prove di accordo in casa socialista

S'incontrano Boselli e De Michelis, poi Craxi e Fassino. Bertinotti e Mastella, paletti sulle primarie

/ Roma

In attesa del vertice dell'11 luglio che dovrebbe sancire una intesa sulle regole, le primarie continuano a far discutere il centrosinistra. Dopo l'intervento del portavoce di Romano Prodi che ha stoppato i vari dubbi che circolano nell'Unione e confermato la data fissata per la consultazione (8 e 9 ottobre), anche Giulio Santagata, responsabile della Fabbrica del programma creata dal Professore, parla di primarie in una intervista ad Affaritaliani.it. E non esclude che possano presentare qualche rischio per Prodi: «Chi non rischia non rischia. Tutti i cambiamenti sono contemporaneamente un rischio e un'opportunità. Prodi è in una condizione in cui poteva, teoricamente, evitare il rischio ma le primarie sono una grande occasione di maturazione della democrazia italiana. Non si può eternamente pensare di stare in un sistema bipolare maggioritario senza evolvere nei modelli di decisione sulle candidature e sui sistemi di investitura della leadership». Per questo, secondo Santagata, le primarie dovrebbero essere «istituite e regolate per legge».

Detto questo, adesso sono su base «volontaristica» e presentano, appunto, qualche rischio. Cosa che Oliviero Diliberto, (che ha accettato

le primarie oborto collo) continua a ripetere: «È una roba che rischia di indebolire Prodi e indebolire il centrosinistra alla vigilia dello scontro con Berlusconi nel 2006: mi pare la classica sindrome di Tafazzi». Da parte sua, Fausto Bertinotti, ribadisce che candidandosi alle primarie intende «parlare la lingua della sinistra» e conta su una base di appoggio più larga del Prc: «Se Prodi sarà eletto guiderà la coalizione, se sarà eletto Bertinotti lo sarà lui». Il segretario di Rifondazione vuole «dimostrare che l'Unione può essere guidata da una persona di sinistra». E invita Diliberto a votarlo. Rispingendo, fra l'altro, fermamente, la proposta di una lista della sinistra radicale nel proporzionale (comprensiva di Pdci e Verdi): «Io mi candido, se Diliberto mi vota lo fa perché condivide i miei obiettivi e non perché pensa che così si possa fare una lista delle sinistre alternative insieme». Se Bertinotti guarda all'area radicale, Clemente Mastella coltiva quella di centro: «Confesso di essere candidato e, dico di più, chiederò parità di condizioni a cominciare da Prodi. Al quale pongo subito due condizioni: par condicio nella comunicazione televisiva e presenza di uno scrutatore per ogni partito in ciascun seggio». Aggiunge il segretario del Campione: «Noi siamo leali. Se Bertinotti vincerà

se le primarie ne prenderò atto, farò il cardinale del nuovo papa». Anche nell'area socialista le varie anime della diaspora si stanno riorganizzando. Dall'incontro fra Gianni De Michelis, Nuovo Psi, e Enrico Boselli, Sdi, è arrivato ieri «un segnale verde a metà». Insomma, il discorso è iniziato. De Michelis e Bobo Craxi hanno incontrato anche il segretario diessino Piero Fassino. Tema di fondo, l'unità socialista e la possibilità di una lista che riunisca sotto il simbolo del Pse i due partiti socialisti. Anche i Ds, spiegano a via Nazionale, ritengono che questa prospettiva sia utile all'Unione e cercano di favorirla. In questo quadro c'è chi pensa (Daniele Delbene, presidente della Costituzione Pse) che sarebbe opportuna una candidatura di area socialista alle primarie. E nel dibattito si inserisce la voce di Antonio Di Pietro («A questo punto alle primarie non intendo rinunciare») che chiede ai leader del centrosinistra una chiara scelta di campo: a favore o contro la decisione del sindaco di Milano di dedicare una targa commemorativa a Bettino Craxi «proprio sotto l'ufficio che fu da lui utilizzato per ricevere le tangenti della metropolitana milanese»? Anche questo tema, secondo Di Pietro, dovrebbe essere oggetto di confronto nelle primarie. **lu.b.**

Napolitano ai Ds: «Siate rigorosi nei comportamenti»

di Giuseppe Vittori / Roma

«Il solo fattore storicamente rilevante è il movimento di cui si è parte ed io sono stato parte di un grande movimento...». Giorgio Napolitano, festeggiato alla Camera per i suoi 80 anni, si commuove. Prima di prendere la parola il leader riformista ascolta i saluti di Luciano Violante e Gavino Angius, del presidente Ds Massimo D'Alema e del segretario Piero Fassino.

Napolitano li ascolta, e poi li invita a non abbandonare il «livello necessario di rigore nei comportamenti quando si fa attività politica e ancora di più quando si fa politica da posizioni di governo. Credo che il nostro futuro - aggiunge Napolitano - sia molto legato a questo. Non solo alle vittorie». Del resto è proprio il suo «rigore» una delle doti più apprezzate del Napolitano politico e uomo delle istituzioni. «Un signore della politica» lo definisce il presidente della Camera Pierferdinando Casini: «È una virtù importante, che forse non è tanto di moda oggi, ma credo sia un elemento nobile del proprio modo di essere nelle istituzioni e nella politica». Il portone di Montecitorio del resto Napolitano lo varcò per la prima volta da deputato «semplice» già nel '53 (e dal '92 al '94 fu anche presidente della Camera). Tanti (e di entrambi gli schieramenti) gli ospiti che hanno voluto festeggiarlo. Come l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e come D'Alema. «Tante volte lo abbiamo trovato rompicapole, ma quasi sempre aveva ragione lui» ricorda il presidente Ds. «Giorgio Napolitano - spiega D'Alema - è stato per noi un interlocutore, ma anche un educatore senza narcisismi e ci ha insegnato a considerare i problemi non solo dal nostro punto di vista ma nell'interesse generale del Paese». D'Alema in particolare elogia di Napolitano la «disponibilità al dialogo», una disponibilità dimostrata concretamente tanto che il presidente Ds racconta come «una volta gli demmo la parola in una riunione della cellula universitaria alle tre di notte». Naturalmente Napolitano aspettò il suo turno e parlò a quell'ora improbabile. Una lezione secondo D'Alema a «svolgere sempre con serietà la propria parte», con «stile, sostanza, serietà e amore per questo paese».

In suo onore, il gruppo diessino ha regalato a deputati e giornalisti il testo del discorso pronunciato da Napolitano, il 19 maggio 1994 in Aula in occasione dell'insediamento del primo governo Berlusconi, un discorso nel quale, fa notare Violante, «furono disegnati in modo lucidissimo i rischi per la democrazia, oltre ai compiti e ai doveri dell'opposizione e ai compiti e doveri della maggioranza». Fassino sottolinea invece «il contributo alla maturazione culturale dei Ds» e «la gratitudine per lo stile e il rigore politico e personale» a «un uomo che lascia il segno». Non a caso Fassino ricorda che «al congresso di Pesaro dicemmo che se avessimo ascoltato le sue sollecitazioni la nostra strada sarebbe stata meno difficile».